



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

venerdì 11 ottobre 2019

Rassegna Stampa

11-10-2019

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	11/10/2019	10	La Luiss Guido Carli vara la nuova governance <i>N.p.</i>	2
-------------	------------	----	--	---

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	11/10/2019	3	Lotta all'evasione, nel decreto mancano 3,5 miliardi (su 7) = Con il decreto fiscale la lotta all'evasione ferma a 3,5 miliardi <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	3
-------------	------------	---	---	---

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	11/10/2019	5	Web tax in manovra, dal 1 gennaio imposta senza rate e decreti attuativi = Torna la web tax da gennaio, si paga in autoliquidazione <i>Beda Romano Gianni Trovati</i>	6
SOLE 24 ORE	11/10/2019	8	Tra i due grandi litiganti è l'Europa che soffre di più <i>Morya Longo</i>	8
SOLE 24 ORE	11/10/2019	31	Il whistleblowing esteso alle aziende con più di 50 addetti <i>Antonio Carino Giampiero Falasca</i>	10
SOLE 24 ORE	11/10/2019	29	Sconto in fattura: le correzioni arrivano in manovra <i>Giuseppe Latour</i>	12
SOLE 24 ORE	11/10/2019	33	Rinnovabili, agevolazioni in sei chiamate <i>Redazione</i>	13
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/10/2019	21	Industria, produzione agosto +0,3% <i>Redazione</i>	14

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	11/10/2019	23	Draghi, governatore al servizio dell'economia e della società <i>Domenico Bodega</i>	15
-------------	------------	----	---	----

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	11/10/2019	3	Rottamazione delle cartelle, nuova chance per i ritardatari <i>M.mo.</i>	17
SOLE 24 ORE	11/10/2019	6	Inchiesta Pmi: più soldi meno domande per il Fondo di garanzia = Fondi di garanzia, più soldi meno domande <i>Gianfranco Ursino</i>	18
SOLE 24 ORE	11/10/2019	17	Bce, maggioranza ampia sui tassi negativi <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	11/10/2019	33	Fusioni, resta il consolidato <i>Giacomo Albano</i>	22

FISCO

SOLE 24 ORE	11/10/2019	2	Compensazioni fiscali: allarme d'impres e commercialisti per i rimborsi posticipati = Compensazioni, grido d'allarme da impres e commercialisti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	23
SOLE 24 ORE	11/10/2019	2	Crediti Irpef, Ires e Irap in stand by 10 giorni dopo la dichiarazione <i>Gian Paolo Tosoni</i>	25

EUROPA E MONDO

SOLE 24 ORE	11/10/2019	8	Guerra commerciale Usa-Cina, prove di tregua sui dazi Trump incontra il vicepremier cinese = Sui dazi prove di mini accordo tra Cina e Usa <i>Riccardo Barlaam</i>	26
-------------	------------	---	---	----

PANORAMA

UNIVERSITÀ

La Luiss Guido Carli vara la nuova governance

Si è insediato ieri il consiglio di amministrazione della Luiss Guido Carli che, con il nuovo presidente, **Vincenzo Boccia**, numero uno di Confindustria, guiderà l'università per il prossimo triennio. Nel consiglio fanno il loro ingresso **Giovanni Brugnoli** e **Antonella Mansi**, rientrano nel board **Marco Morelli** e **Daniele Pelli**. Ne fanno parte anche il Rettore, **Andrea Prencipe**, e il direttore generale, **Giovanni Lo Storto**. Il consiglio di ieri ha rinnovato a **Paola Severino** la carica di vice presidente con delega alla promozione e al potenziamento delle relazioni internazionali ed ha conferito alla **Mansi** la delega alle relazioni istituzionali e ai rapporti con la stampa. È stato anche deciso l'ingresso di **Brugnoli** nel comitato esecutivo. «Ringrazio il consiglio uscente e in particolare la presidente **Emma Marcegaglia** per il lavoro svolto», ha dichiarato **Boccia**. «Ho trovato una grande squadra, guidata dalla vice presidente **Severino**, dal Rettore **Prencipe** e dal direttore generale **Lo Storto**. La Luiss ha conquistato un posto tra le prime università in Italia e ne siamo orgogliosi – ha continuato **Boccia** – continueremo a lavorare tenendo alti i valori del fondatore, **Guido Carli**, nel formare un ceto responsabile per il futuro del paese. Un compito di grande responsabilità di cui siamo consapevoli

e al quale potremo attendere grazie alla forza e alla qualità della nostra offerta formativa».

I nuovi consiglieri completano la squadra delle professionalità di alto profilo di nomina ALUISS, già presenti nel cda: **Luigi Abete**, **Elisabetta Belloni**, **Ilaria Capua**, **Marco Gay**, **Gran Maria Gros Pietro**, **Paola Severino**, cui si aggiungono il presidente e il vice presidente dell'Associazione Amici della Luiss **Francesco Gaetano Caltagirone** e **Stefano Lucchini**, il delegato del corpo docente, **Attilio Zimatore**, il rappresentante del governo designato dal ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Cornetto Burlot**, il rappresentante degli studenti, **Alessio Tessitore**, il presidente dell'Associazione laureati Luiss, **Andrea Battista**. La Luiss che viene consegnata al **presidente Boccia** ha avuto negli ultimi anni una crescita a doppia cifra delle domande di ammissione per le lauree triennali e a ciclo unico, l'occupazione dei laureati supera il 90 per cento. Gli iscritti stranieri sono raddoppiati e la metà dei corsi è in lingua inglese.

—N.P.



Alla presidenza.
Vincenzo Boccia,
numero uno
di Confindustria



Peso: 8%



Lotta all'evasione, nel decreto mancano 3,5 miliardi (su 7)

Resta molta strada da fare per arrivare ai 7,2 miliardi di maggiori entrate dalla lotta all'evasione indicati dal Governo nella Nota di aggiornamento al Def. Dalla bozza del decreto legge fiscale collegato alla manovra di bilancio e circolata in questi giorni con la doppia stretta sulle compensazioni per imprese e cittadini e il giro di vite su accise e carburanti, nonché il contrasto al gioco illegale e la riapertura della rottamazione, il conto non arriva a superare 3,5 miliardi di euro. Secondo i tecnici, poi, l'ipotesi del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di recuperare fino a 5 miliardi dalle indebite compensazioni non appare al momento reali-

stica. Intanto arriva un piano per la casa del governo da un miliardo. "Rinascita urbana", su iniziativa del ministro Paola De Micheli, sarà un programma pluriennale per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale e la rigenerazione urbana. Le misure, viene spiegato, saranno nel dl fiscale e in manovra. Il Consiglio dei ministri, infine, ha varato il decreto per il clima, con i bonus per le rottamazioni di auto e moto: fino a 1.500 euro per la rottamazione dell'auto fino alla classe euro 3 e fino a 500 euro per i motocicli a due tempi. Il premier Conte: è un primo assaggio del Green New Deal. *Servizi a pagina 3-5-29*

VERSO LA MANOVRA

La bozza del Dl prevede
1,4 miliardi dal giro di vite
su accise e carburanti

Piano casa da 1 miliardo
per edilizia residenziale
e rigenerazione urbana

Via al Dl ambiente: bonus
per chi rottama auto e moto
e compra bici e tessere bus



Peso: 1-10%, 3-42%

Con il decreto fiscale la lotta all'evasione ferma a 3,5 miliardi

Gli incassi. Nella bozza il maggior gettito arriva dalla doppia stretta sulle compensazioni che complessivamente dovrà garantire 1,8 miliardi. Da accise e carburanti previsti 1,4 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La strada è ancora lunga per arrivare ai 7,2 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione indicati dal Governo nella Nota di aggiornamento al Def. Dalla bozza del decreto legge fiscale collegato alla manovra di bilancio e circolata in questi giorni con la doppia stretta sulle compensazioni per imprese e cittadini e il giro di vite su accise e carburanti, nonché il contrasto al gioco illegale e la riapertura della rottamazione, il conto non arriva a superare 3,5 miliardi di euro. Al conteggio mancano ancora le stime di maggiori entrate sul fronte della lotta al gioco d'azzardo così come le minori spese sulla revisione degli affitti della pubblica amministrazione, ma difficilmente le norme attualmente indicate nella bozza riusciranno a far salire l'asticella dei recuperi dall'evasione fiscale fino ai fatidici 7,2 miliardi indicati nella Nade. Certo è che il menù delle opzioni per contrastare l'evasione sarà sicuramente ancora molto ampio e che qualche carta il Governo dovrà ancora giocare e renderla nota. Ma altrettanto vero è che lo stesso Governo dovrà misurarsi con l'effetto spesso invasivo e depressivo questi strumenti di lotta all'evasione finiscono per produrre sul sistema produttivo e sui consumatori. Lo stesso slogan di un ritorno delle «manette agli evasori» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) potrebbe avere come primo effetto quello di frenare possibili investitori dall'estero e non tanto gli evasori.

Secondo i tecnici che lavorano al

decreto, poi, l'ipotesi del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di recuperare fino a 5 miliardi dalle indebite compensazioni non appare al momento realistica. Il conteggio della ragioneria sulla possibilità di utilizzare i crediti d'imposta (Iva, Ires, Irpef, addizionali eccetera) 10 giorni dopo la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, si ferma a un recupero in termini di minore spesa per le casse dello Stato di 1,084 miliardi per il 2020 e a 878 milioni a regime dal 2021.

Qualche chance in più di recuperare risorse, invece, potrebbe arrivare dall'altra stretta sulle compensazioni che nella bozza del decreto passa sotto la voce «Efficientamento della riscossione». Secondo la bozza del decreto chi ha già una somma iscritta a ruolo, non rateizzata, non rottamata e su cui non ha presentato ricorso, e ha maturato un credito d'imposta ad esempio per mutui prima casa, spese mediche o bonus ristrutturazioni eccetera si vedrà ridotto direttamente dalle Entrate il suo credito della somma iscritta a ruolo e non ancora pagata. Una sorta di «pignoramento» del 730 o della precompilata che per la Ragioneria al momento sembra garantire 467,6 milioni di euro.

Il conto finale sulle compensazioni sale fino a 1,8 miliardi se si aggiungono anche i 288 milioni che il Fisco si attende di recuperare dal contrasto alle frodi con l'utilizzo dell'accollo del debito d'imposta di un altro soggetto vietando possibili pagamenti con le compensazioni.

L'altro pilastro del decreto fiscale è il capitolo che permetterà di incassare circa un miliardo e mezzo dalla caccia

alle frodi su accise e carburanti: si va alla gestione in regime di deposito fiscale degli impianti strategici di stoccaggio di prodotti energetici per auto-trazione mediante sistema informatizzato (massimo 200 milioni l'anno) alla presentazione in forma telematica del Das nella filiera distributiva dei carburanti (fino a 910 milioni l'anno) e ai distributori nel settore energia elettrica e gas naturale (140-300 milioni per il gas e 50-70 per l'energia).

Il settore dei giochi al momento contribuisce per poco più di 81 milioni di euro tra proroga delle gare per bingo e scommesse e obbligo del registro unico. Ma il potenziale potrà essere superiore in termini di gettito per lo Stato e potrebbe arrivare con la legge di bilancio.

Chissà poi che un aiuto sui saldi finali del decreto non arrivi un po' a sorpresa dalla rottamazione delle cartelle. Anche se il Governo è per il no ai condoni, la norma con cui si riaprono i termini della rata di luglio (si potrà pagare a fine novembre) in Parlamento potrebbe essere utilizzata come grimaldello per ampliare platea, condoni e gettito.



Peso: 1-10%, 3-42%



STRATEGIA IN QUATTRO MOSSE

La maggiori entrate dalla lotta all'evasione con il DI fiscale
Valori in milioni di euro

3.466,9
TOTALE COMPLESSIVO

1.839,6
COMPENSAZIONI

1.084
Crediti in dichiarazione

65,5
ALTRE ENTRATE

Proroga rottamazione
Sanzioni ai commercianti

52

13,5

467,6
Taglio crediti 730

288
Accollo debiti

1.480
ACCISE

70
Energia elettrica

910
Das

300
Gas naturale

200
Stoccaggio

52,8

Proroga gare scommesse

Registro unico operativo

Proroga gare bingo

17

12

81,8
GIOCHI

Fonte: Elaborazione su relazioni tecniche prime bozze decreto fiscale

Il settore dei giochi contribuisce al momento per poco più di 81 milioni ma con la manovra il conto potrebbe salire



Peso: 1-10%, 3-42%

Web tax in manovra, dal 1° gennaio imposta senza rate e decreti attuativi

ECOFIN

Web tax in autoliquidazione e senza decreti attuativi. Il correttivo entrerà in manovra. Il ministro Gualtieri: «Dal primo gennaio 2020 la digital tax entrerà in vigore in Italia». Gualtieri ha parlato anche di passi avanti sul

fronte europeo per l'adozione della Tobin tax (tassa sulle transazioni finanziarie). *a pagina 5*

Torna la web tax da gennaio, si paga in autoliquidazione

Modello francese. Gualtieri rilancia: la correzione alla versione attuale cancella decreti attuativi e rate trimestrali. Il gettito resta di 600 milioni, la misura nel decreto fiscale o in legge di bilancio

Beda Romano*Dal nostro inviato*

LUSSEMBURGO

Gianni Trovati

ROMA

Per rivitalizzare la Web Tax introdotta dalla manovra dell'anno scorso ma rimasta lettera morta il governo punta dritto al modello francese. In pratica, una nuova norma che sarà inserita nel decreto fiscale o nella legge di bilancio (entrambi puntano al consiglio dei ministri lunedì) prevederà una tassa digitale in «autoliquidazione», in modo tale da evitare la complessa architettura attuativa che avrebbe dovuto disciplinare le rate trimestrali previste dalla norma italiana. Perché proprio qui la Web Tax scritta a Roma l'anno scorso si è fermata.

«Attueremo la tassa digitale dal 1° gennaio», ha confermato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dopo l'Ecofin in Lussemburgo, aggiungendo che la tassa del Web sarà «uno dei componenti della manovra». Per arrivarci, la strada francese è apparsa la più dritta per due ragioni. La Web Tax pensata a Parigi

è simile nell'impianto a quella italiana, perché entrambe prevedono un'aliquota del 3% da applicare a chi ha ricavi superiori a 750 milioni. La quota minima di ricavi sul territorio nazionale per far scattare la tassa è in Francia di 25 milioni, contro i 5,5 milioni ipotizzati in Italia un anno fa. Ma in termini di stime di gettito la differenza è minima. Il cuore è il sistema autoapplicativo francese, che permetterà al governo di mantenere nei saldi 2020 i 600 milioni che sarebbero dovuti arrivare dalla Web Tax dell'anno scorso rimasta inattuata.

L'allineamento alla Francia rafforza poi il carattere internazionale del lavoro fiscale italiano sulle multinazionali del digitale, su un terreno rilanciato nei giorni scorsi dall'Ocse che punta a un accordo entro il 2020 (Stati Uniti permettendo). Ieri in Lussemburgo si è tornati a parlare anche della Tobin Tax, facendo «nuovi passi avanti» secondo Gualtieri su una tassa che l'Italia ha già nel proprio ordi-

namento. E anche sull'aliquota minima europea per le imprese multinazionali l'Italia è tornata a premere con una richiesta di direttiva alla commissione Ue.

Sul fronte dei conti pubblici, in Lussemburgo i ministri delle Finanze hanno discusso della situazione economica, e del rallentamento che sta colpendo in particolare l'industria ma anche i servizi. «Siamo d'accordo sull'importanza di evitare scelte pro-cicliche nella zona euro», ha spiegato il presidente dell'Euro-



Peso: 1-3%, 5-34%

gruppo Mario Centeno. «Se vi dovesse essere una forte frenata, non dovremmo optare per scelte restrittive, peggiorando le cose». Sempre secondo l'economista portoghese in una conferenza stampa, «quando possibile la posizione di bilancio dovrebbe essere più accomodante, se i rischi al ribasso dovessero materializzarsi. Molti stati membri ritengono che siano prioritarie le riforme e gli investimenti in ricerca e sviluppo e clima. Al tempo stesso i paesi membri con debiti pubblici elevati non devono mettere a rischio politiche di bilancio prudenti».

La presa di posizione dei ministri delle Finanze riflette una nuova forma di pragmatismo. Non si tratta solo di esortare alla spesa pubblica i paesi con

i conti in ordine, ma di permettere ai governi in generale di essere più generosi. Il principio vale per tutti, salvo per quelli con debiti elevati, come l'Italia, che devono continuare a risanare i conti, presumibilmente con minori sforzi. Il ministro dell'Economia ha parlato di «espansione reponsabile», riferendosi alla manovra italiana.

Sempre Roberto Gualtieri ha incontrato in questi due giorni le sue controparti alla Commissione europea: il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Il ministro ha parlato di «dialogo molto positivo», notando «ottimismo». La Commissione ha preferito non commentare, aspettando la Finanziaria.

Il clima è certamente migliore. Non solo perché è cambiato il governo e i toni sono più urbani. Lo stesso rallentamento economico induce l'establishment comunitario a essere meno esigente. Ciò detto, Bruxelles vorrà toccare con mano gli strumenti che il governo intende utilizzare per raccogliere sette miliardi di euro dalla lotta contro l'evasione fiscale e comunque ottenere una riduzione del deficit strutturale, come promesso dall'Italia in luglio.

L'IMPOSTA SUI SERVIZI DIGITALI

I TEMPI

Digital tax in vigore da gennaio 2020

Intervento in mano

La digital tax in Italia scatterà dal primo gennaio 2020, e la norma entrerà nel decreto fiscale o nella legge di bilancio. «Sarà uno dei componenti della manovra» ha detto il ministro dell'economia Gualtieri non sarà solo una tassa italiana «ma dovrà essere collocata dentro una misura definita sul piano internazionale»

L'ALIQUTA

Sui ricavi dal web prelievo al 3%

Attuazione congelata

A introdurre la digital tax è stata la manovra 2019 del governo giallo-verde: prelievo del 3% sui ricavi da servizi digitali (al lordo dei costi e al netto dell'Iva e altre imposte indirette) delle grandi imprese del web. La norma è rimasta però congelata in attesa del Dm attuativo che doveva essere adottato entro il 30 aprile

LE RISORSE

Gettito stimato 600 milioni l'anno

Doppia soglia di ricavi

La disciplina della nuova imposta dovrebbe basarsi con qualche correttivo su quella rimasta finora in stand by e punta sul modello francese che prevede il pagamento in autoliquidazione. Applicabile alle società con oltre 750 milioni di ricavi all'anno nel mondo, di cui almeno 5,5 in Italia. Il gettito stimato 600 milioni



Piano casa. Una parte consistente dell'intervento in manovra finanzia il sostegno alla locazione



Peso: 1-3%, 5-34%

L'IMPATTO DELLA GUERRA COMMERCIALE

Tra i due grandi litiganti è l'Europa che soffre di più

In Europa il commercio rappresenta il 78% del Pil, in Usa e Cina solo il 27% e il 38%

Morya Longo

Stati Uniti e Cina si danno battaglia a colpi di dazi da un anno e mezzo. I mercati finanziari sono sempre più nervosi. Ma tra i due litiganti, Washington e Pechino, è un terzo quello che soffre davvero: l'Europa. Lo dimostrano i dati presentati da JP Morgan Asset Management all'International Media Summit che si è tenuto a Londra: se l'economia degli Stati Uniti dipende solo per il 27% dal commercio internazionale e quella cinese solo per il 38%, in Europa il commercio (import più export) rappresenta il 78% del Pil.

La guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti produce dunque i danni maggiori da questa parte dell'Atlantico. «Tutti guardano sempre alla Cina, ma il vero Hub commerciale del mondo è l'Europa e soprattutto la Germania», spiega Karen Ward, chief market strategist per l'Europa di JP Morgan Am. Insomma: è il Vecchio continente il vaso di cocchio della guerra dei dazi tra Usa e Cina. E, al suo interno, soprattutto Germania e Italia. Loro litigano, noi soffriamo.

Europa penalizzata

I dati parlano chiaro. In Europa – secondo la Banca mondiale – il settore manifatturiero, quello più dipendente dall'export, è fondamentale per l'occupazione: in Germania il 27% dei lavoratori è impiegato proprio in questo comparto (sommato a quello immobiliare). In Italia il manifatturiero impiega il 26% della forza lavoro, in Francia il 20%, in Spagna il 20%. E, in generale, come detto, il

commercio rappresenta il 78% del Pil europeo. Cala il commercio, dunque, frena l'Europa. È quasi matematico.

«Per contro la Cina – spiega Ri-

chard Titherington, Cio emerging market equity di JP Morgan Am – sta trasformando la sua economia, che dipende sempre più dai consumi interni e sempre meno dalle esportazioni». Così, secondo le stime realizzate da Pierre-Yves Bureau (Cio emerging markets debt), una guerra commerciale – escludendo un'escalation oggi non prevista – avrebbe un impatto «gestibile» sul Pil cinese: nello scenario base nel 2020 la crescita cinese si attesterebbe comunque sul 5,7%.

Il Vecchio continente

In Europa invece la frenata dell'economia è già molto forte. La guerra dei dazi produce effetti deleteri su molti fronti. Da un lato sul commercio globale, che infatti è rallentato significativamente: se a marzo 2018, quando la Casa Bianca ha varato la prima lista di beni cinesi da colpire con dazi, la crescita annua del commercio era quasi del 5%, oggi è leggermente sotto zero.

Questo, oltre a rallentare le esportazioni di cui vivono molte imprese, impatta sull'economia per due motivi: «Da un lato crea incertezza tra le aziende», osserva Karen Ward. «Dall'altro l'incertezza cambia i loro comportamenti, causando una contrazione degli investimenti». Morale: se a marzo 2018 gli investimenti delle aziende dei Paesi industrializzati crescevano intorno al 4% annuo, ora si avvicinano allo zero.

«È difficile prevedere che impatto tutto questo avrà sul Pil, perché la reazione delle imprese all'incertezza



Peso: 17%



non è scontata – commenta Ward -. Non si può sapere di quanto taglieranno gli investimenti o se ridurranno la forza lavoro. E soprattutto non possiamo sapere come la supply chain si evolverà in base alla guerra commerciale, cioè dove e come le imprese sposteranno la produzione in Paesi meno colpiti dai dazi».

Quanto durerà l'inverno

Attualmente è dunque difficile fare previsioni. Anche sull'esito delle trattative iniziate ieri a Washington. Ci sono infatti buoni motivi per sperare che Cina e Stati Uniti abbiano convenienza a trovare un accordo, ma esistono anche buoni

motivi per supporre che Donald Trump abbia l'interesse a tirare la trattative per le lunghe in vista delle elezioni presidenziali.

Da un lato entrambi i Paesi sanno che un'escalation dei dazi provocherebbe una contrazione dell'economia ancora maggiore. È vero che soffre soprattutto l'Europa, ma Stati Uniti e Cina non sono certo immuni. Ovviamente né Cina né Stati Uniti vogliono una recessione. Soprattutto Donald Trump, con le elezioni che si avvicinano.

Dall'altro, però, Trump sa che l'opinione pubblica è dalla sua parte: il 70% degli elettori Repubblicani – secondo i sondaggi del Pew Research

Center – considera scorretto il comportamento che la Cina ha sempre avuto sul commercio. E anche il 59% degli elettori Democratici la pensa così. Questo significa che gli americani sono a favore di una presa di posizione forte su questo tema. «E i politici tendono a fare ciò che l'opinione pubblica chiede», osserva Karen Ward. Morale: Trump ha tutto l'interesse a mostrare il pugno duro e ad allungare i tempi, ma non ha interesse che il negoziato fallisca. Tradotto per i mercati? Incertezza.

📍@MoryaLongo



Peso: 17%

Norme & Tributi

Il whistleblowing esteso alle aziende con più di 50 addetti

DIRETTIVA EUROPEA

La norma, da recepire entro il 2021, amplia il bacino delle imprese obbligate

Rafforzati gli strumenti a tutela di chi segnala le condotte illecite

Antonio Carino
Giampiero Falasca

La nuova direttiva sul whistleblowing, approvata il 7 ottobre dal Consiglio europeo, potrebbe avere un impatto rilevante sulla normativa vigente nel nostro Paese (legge 179/2017). I principi introdotti a livello comunitario dovranno, infatti, trovare attuazione nei singoli Stati entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, e questo lavoro di trasposizione renderà necessaria la modifica delle regole

nazionali incompatibili con essa. Il primo aspetto della legge 179/2017 che potrebbe essere interessato da cambiamenti riguarda l'ambito di applicazione delle regole sul whistleblowing: mentre la normativa italiana si applica, nel settore privato, solo alle imprese che hanno adottato il modello organizzativo 231, la direttiva riguarda tutte le imprese con più di 50 dipendenti, a

prescindere dall'adozione del modello 231. Un piccolo cambiamento riguarda anche il settore pubblico, dove oggi la disciplina italiana si applica senza eccezioni, mentre le regole Ue lasciano libertà agli Stati di esentare i Comuni con meno di 10mila abitanti e gli enti pubblici con meno di 50 dipendenti.

Quanto al tipo di condotte che possono essere oggetto di segnalazione, attualmente nel settore pubblico vengono considerate quelle conosciute nell'ambito del rapporto di lavoro, mentre nel privato le condotte rilevanti ai fini del modello 231 (quindi sulla base delle attività a rischio individuate nel modello). La direttiva considera, invece, tutte le violazioni relative ad alcuni specifici settori, tra i quali rientrano appalti, servizi finanziari, sicurezza dei prodotti e dei trasporti, tutela dell'ambiente e dei consumatori.

Si allarga anche il campo dei soggetti tutelati nella veste di segnalanti: vengono inclusi gli azionisti delle società, i soggetti che assistono i whistleblower, gli ex dipendenti e coloro che hanno conosciuto gli illeciti in fase di selezione per essere assunti.

Dal punto di vista delle tutele per il segnalante, la direttiva aggiunge alcuni strumenti molto forti (riassunzione provvisoria, accesso gratuito a informazioni per la tutela, assistenza legale e finanziaria). Molto rilevante, in questo ambito, l'esclusione di responsabilità in alcuni tipi di procedimento (diffamazione, violazione del copyright o del segreto,



Peso: 16%



anche industriale, tutela dei dati personali, risarcimento danni in ambito civile, pubblico e giuslavoristico).

Cambiano anche le condizioni necessarie per applicare le tutele: gli strumenti di protezione si applicano, infatti, ogni volta che il segnalante abbia fondati motivi di ritenere che le informazioni fossero vere al momento della segnalazione, a patto che abbia seguito le procedure interne. Nella normativa italiana, invece, la tutela non è garantita nei casi in cui sia accertata la responsabilità penale per diffamazione o quella civile per dolo o colpa grave, rispetto al settore pubblico (nulla si dice in merito al settore privato).

Infine, c'è qualche differenza nell'approccio verso le segnalazioni anonime: in Italia per il settore pubblico l'Anac presuppone l'identificazione del soggetto segnalante, mentre in ambito privato le segnalazioni anonime sono nella pratica ammesse. La direttiva ammette l'anonimato, pur lasciando agli Stati la facoltà di decidere se gli enti e le autorità pubbliche siano obbligati ad accettare questo tipo di segnalazioni.



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Sconto in fattura: le correzioni arrivano in manovra

RISTRUTTURAZIONI

Il ministro Patuanelli: misure di semplificazione per gli interventi minori

Giuseppe Latour

Modifica e non cancellazione. Da ospitare nella legge di Bilancio e non in un altro veicolo normativo, dai tempi più rapidi. Lavorando su due piani: il meccanismo attuale per gli interventi più complessi (come la riqualificazione globale degli edifici) e una forma semplificata, con un sostegno finanziario alle imprese, per gli interventi più semplici (l'installazione di un pannello fotovoltaico).

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ieri, nel corso del question time al Senato, ha spiegato la linea del governo sullo sconto in fattura, il contestatissimo strumento (molto criticato dalle imprese piccole e medie) introdotto dall'articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019).

Patuanelli, dopo avere ricordato gli ottimi risultati ottenuti attraverso l'ecobonus, ha spiegato che lo spirito del decreto crescita «era quello di continuare a intervenire per creare questi risultati». La nor-

ma, però, «ha prodotto un risultato negativo su una parte di attività produttive, che peraltro è quella prevalente nel nostro paese».

I motivi sono due. Il primo è «che i grossi gruppi, quando si parla di interventi singoli su edifici, come ad esempio il montaggio di impianti fotovoltaici, riescono ad applicare un prezzo inferiore rispetto alla piccola impresa, che ha meno ordinativo e meno organizzazione aziendale». Il secondo riguarda «la capienza fiscale, cioè la detrazione in più anni ha un effet-

to, lo sconto in fattura un altro: l'impresa si trova in assenza di liquidità immediata e quindi, ovviamente, le piccole e medie imprese si sono trovate in difficoltà».

Quindi, c'è «l'esigenza evidente di modificare il testo». Sul punto, il ministro ha detto che si potrebbe, da un lato, «con una operazione in qualche modo finanziaria, garantire la sostenibilità delle piccole imprese che non sono capienti». Dall'altra parte, «potrebbe esserci anche un interesse a mantenere alcune parti del provvedimento così come sono, legate però non esclusivamente a interventi singoli sull'edificio». Nel caso di interventi più complessi, cioè, può esserci un «interessamento diretto della filiera e, quindi, an-

che delle imprese meno strutturate che potrebbero trarne vantaggio».

Questa modifica sarà ospitata dalla manovra. «Io ritengo che ci sia bisogno di un ragionamento che ci porti alla legge di Bilancio e a trovare anche gli strumenti finanziari di accompagnamento della modifica della norma». Per ascoltare i diversi portatori di interesse sul tema, sarà attivato un tavolo di confronto presso il Mise: in quella sede si discuteranno le soluzioni nel dettaglio.

La road map indicata da Patuanelli viene accolta con favore dal presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto, da sempre tra i promotori di una correzione: «Il meccanismo va migliorato, ed è rassicurante che il ministro abbia individuato nella legge di Bilancio la sede più opportuna per farlo, magari cercando di rendere la norma compatibile per realtà imprenditoriali più piccole». Risposte positive anche dalle piccole imprese. Cna esprime «pieno sostegno» alle affermazioni del ministro sulla necessità di rivedere un meccanismo che ha «causato problemi alle Pmi».



Peso: 12%



Rinnovabili, agevolazioni in sei chiamate

ENERGIA

Sono aperte le domande per il decreto Fer1 Dotazione 8mila MW

Giuseppe Arleo

Il ministero dello Sviluppo economico, attraverso il decreto Fer1, ha l'obiettivo di incentivare la produzione di energia elettrica prodotta da impianti alimentati a fonti rinnovabili, quali eolici on shore, solari fotovoltaici, idroelettrici e a gas.

La dotazione prevista è di 8mila MW, da assegnare in base alle procedure previste dal bando. Quindi, con la pubblicazione del primo bando da parte del Gestore dei servizi energetici,

Gse, entro il 30 ottobre è possibile presentare domanda di agevolazione attraverso il meccanismo di procedura pubblica di selezione, previa iscrizione nei registri a cui sono tenuti gli impianti con potenza compresa tra 1Kw e 1MW.

Possono presentare la richiesta gli impianti di nuova costruzione, quelli integralmente ricostruiti e riattivati, oggetto di potenziamento o di rifacimento. Hanno premialità quelli che prevedono la sostituzione di elementi di amianto e di eternit. Hanno, invece, priorità in graduatoria gli impianti realizzati su discariche chiuse e interessati da bonifica, impianti installati su edifici quali ospedali e scuole, quelli che prevedono processi di depurazione e l'installazione di colonnine di auto elettriche.

Sono esclusi, invece, quelli che hanno già avuto incentivi, accedendo al Dm 23 giugno 2016. Le richieste si presentano esclusivamente in manie-

ra telematica attraverso il portale dedicato, FER-E, allegando la copia della documentazione necessaria a provare il rispetto dei requisiti di accesso e caratteristiche tecniche previste dal bando, sotto forma di autocertificazione.

Il Gse provvederà a stilare la graduatoria, salvo effettuare successivi controlli sulla documentazione presentata. Le future scadenze saranno sei, divise tra il 2020 ed il 2021 nei giorni del 1° marzo, 30 giugno e 30 ottobre. I meccanismi incentivanti sono due: il primo è una tariffa unica che remunera anche l'energia ritirata dal Gse, il secondo, a cui possono accedere solo gli impianti di potenza superiore a 250 kW, è calcolato come differenza tra la tariffa spettante e il prezzo orario dell'energia, a seconda della zona dove viene erogata.



Peso: 8%



I DATI ISTAT MA È -1,8% RISPETTO AL 2018. LA METALLURGIA È MAGLIA NERA: -8,8%

Industria, produzione agosto +0,3%

● **ROMA.** Lieve ripresa per la produzione industriale ad agosto rispetto a luglio ma l'andamento tendenziale resta negativo: nel mese - secondo l'Istat - la produzione aumenta dello 0,3% rispetto a luglio ma registra una flessione dell'1,8% rispetto allo stesso mese del 2018. Tra i settori in maggiore difficoltà ci sono la metallurgia che da sola rappresenta il 13,7% della produzione industriale totale, i mezzi di trasporto (il 6,6% della produzione) e il tessile (8,26% della produzione), mentre resiste l'industria alimentare.

La metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo segna ad agosto un calo del 3% su luglio e un calo dell'8,8% su agosto 2018 mentre l'industria tessile e dell'abbigliamento, uno dei simboli del *made in Italy*

avanza dell'1% su luglio ma segna un crollo dell'11,3% rispetto ad agosto 2018. Fa un passo indietro anche la fabbricazione dei mezzi di trasporto con un -0,6% su luglio e un -6,9% su agosto 2018 mentre la produzione dell'industria alimentare pur perdendo uno 0,4% su luglio registra un +3,1% su agosto 2019. Mantiene un dato tendenziale positivo la fabbricazione di prodotti farmaceutici con un +6,6% tendenziali nonostante la caduta congiunturale nel mese (-2,6%).



Peso: 7%

Commenti

DRAGHI, GOVERNATORE AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ

di **Domenico Bodega**

Esattamente un mese fa la Banca centrale europea ha consolidato la sua politica monetaria quale robusto strumento di contrasto alle contrazioni del ciclo economico dell'Eurozona. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha definito un piano di stimoli monetari all'economia destinati a durare nei prossimi anni, senza attribuire limiti temporali alla nuova fase espansiva: il rinnovato programma di acquisto di titoli sul mercato ha durata indefinita, i tassi d'interesse rimarranno sui livelli attuali fino a quando la convergenza del tasso d'inflazione verso l'obiettivo del 2% non sarà raggiunta, «in linea con il proprio impegno simmetrico sull'obiettivo d'inflazione».

Sono decisioni che comprendono premesse di valore precise, che rispecchiano appieno la capacità e la disponibilità ad assumere, ancora una volta, tutte le misure necessarie per garantire la sopravvivenza dell'unione monetaria europea e il futuro economico dell'Eurozona.

Ora Mario Draghi lascia spazio a Christine Lagarde, alle proposte di revisione del quadro istituzionale europeo che prevedono regole più flessibili e più favorevoli alla crescita e, soprattutto, una politica fiscale espansiva.

Oggi, alle 11.30 nell'aula magna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore attribuisce a Draghi la laurea *honoris causa* in Economia quale «riconoscimento alla rilevanza del-

la sua opera di governatore della Banca d'Italia e del ruolo decisivo di presidente della Banca centrale europea. Conoscenza e azione, studio

teorico al servizio della società».

La personalità di Mario Draghi si è distinta in una situazione economica eccezionale caratterizzata da livelli assai elevati d'incertezza e di ambiguità, quando i risultati non potevano essere facilmente misurati o quantificati, quando le modalità e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi attesi di stabilità e d'integrazione non erano ben conosciuti e i rapidi cambiamenti nel contesto sociale e istituzionale creavano forti pressioni su decisioni e risultati.

In questi anni alla guida della Banca centrale europea, Mario Draghi ha dimostrato abilità di pensiero sistemico nell'identificare e comprendere «lo spazio di influenza» nel quale operare, mantenendo vivo il sogno di un continente unito non soltanto dal punto di vista monetario, ma anche politico, operando nel solco della tradizione dei padri fondatori dell'Europa moderna.

Guidare, dirigere, definire le scelte e le azioni di un'istituzione complessa che governa le scelte economiche di 19 Paesi, un prodotto interno lordo di 11mila miliardi di euro e 350 milioni di abitanti è affare di leadership. Agire per esortare la politica europea a procedere speditamente nella realizzazione delle riforme dell'architettura istituzionale e nel completare l'unione bancaria e del mercato dei capitali è af-



Peso:18%

fare politico. Dimostrare un'attuazione trasparente del Patto di stabilità e della procedura per moderare gli squilibri macroeconomici è affare di esempio pragmatico.

Leadership, diplomazia e capacità di persuadere sono qualità che il presidente della Bce Mario Draghi ha interpretato pienamente per ispirare decisioni personali su base cooperativa creando fiducia: fiducia nel comune comprendere, fiducia nelle probabilità di successo, fiducia nella soddisfazione ultima delle motivazioni emergenti da istanze plurime e diversificate di singoli Stati. È una leadership che ha garantito fiducia nella sta-

bilità del sistema, ha arginato la crisi più profonda dal dopoguerra e ha ridotto la necessità d'interventi pubblici di emergenza.

È grazie a questo contributo straordinario fornito alla costruzione europea e a partire da queste premesse che si comprende perché l'unione monetaria è e sarà una priorità e un valore distintivo da tutelare.

A ciascuno di noi la responsabilità storica di assumere una direzione coerente.

*Preside della Facoltà di Economia
dell'Università Cattolica*



Il libro.

È in edicola con Il Sole 24 Ore il libro "Draghi, falchi e colombe", a cura di Donato Masciandaro, ordinario di Economia politica alla Bocconi, e del vicedirettore del Sole 24 Ore Alberto Orioli. Il volume resterà in edicola per altre tre settimane a 12,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.

Laurea. Domani alle 11.30 nell'aula magna dell'Università Cattolica di Milano, conferimento della laurea *honoris causa* in Economia a Mario Draghi.



Peso:18%

SCADENZA AL 30 NOVEMBRE

Rottamazione delle cartelle, nuova chance per i ritardatari

Maggiore: «Già incassati 6 miliardi». Cancellati mini-ruoli per 31 miliardi

ROMA

Una nuova chance per i ritardatari della rottamazione. Per chi ha "saltato" la prima o unica rata del 31 luglio scorso c'è la possibilità di non essere tagliato fuori dalla rottamazione - rimettendosi in carreggiata e versando entro il 30 novembre (in realtà, la scadenza slitta al 2 dicembre in quanto cade di sabato). Anche se l'intenzione è di archiviare la stagione dei condoni, le prime bozze del decreto fiscale puntano almeno a salvaguardare il gettito di una dei tasselli della pace fiscale varata con il governo M5S-Lega. Di fatto, si parifica la scadenza di versamento tra chi ha aderito alla rottamazione - entro il 30 aprile (o "arrivava" dalla rottamazione - bis ancora era uno dei debitori nelle aree del Centro Italia colpite dal sisma del 2016) e chi, invece, ha presentato l'istanza approfittando della finestra riaperta dal decreto crescita fino al 31 luglio scorso. Questi ultimi, infatti, erano già chiamati a pagare la prima o unica rata del piano di rottamazione entro il 30 novembre. Scadenza entro la quale va versata anche la prima o unica rata del saldo e stralcio. Ora si punta a parificare il termine anche per chi avrebbe dovuto già saldare il proprio conto (o almeno la parte iniziale) entro il 31 luglio scorso.

Una misura per cui è stimato un gettito aggiuntivo, naturalmente li-

mitato, dal 2019 al 2023. Tanto per citare solo l'anno in corso e il prossimo, secondo le prime stime dei tecnici, si attendono rispettivamente 46 milioni di euro (di cui 23 per l'Erario) e 52 milioni di euro (la metà è relativa a entrate erariali). Un contributo ulteriore per consolidare i risultati attesi da agenzia delle Entrate-Riscossione, che per il 2019 punta a raggiungere complessivamente tra riscossione ordinaria e straordinaria (voce che comprende gli incassi da pace fiscale) 9,1 miliardi di euro. Una prospettiva che può «essere raggiunta e anche forse superata di poco», come ha dichiarato il presidente di Ader (nonché direttore dell'agenzia delle Entrate), Antonino Maggiore, in audizione presso la commissione Finanze della Camera. Finora sono stati incassati in tutto 6 miliardi: 4,3 da riscossione ordinaria e 1,7 da quella straordinaria, che significa sostanzialmente incassi da rottamazione (la sanatoria che consente di chiudere i conti senza sanzioni e interessi di mora). In realtà, però, la rottamazione ha finito con l'aver un effetto drenante sulla riscossione ordinaria. Anche se proprio l'ultima edizione ha raccolto 1,7 milioni di domande tra quelle presentate entro il 30 aprile e quelle pervenute con la finestra che si è chiusa appunto il 31 luglio. Proprio al 31 luglio la percentuale dei pagamenti è risultata pari al 54,5% delle domande: un dato che sta inducendo, appunto, a pensare di dare una seconda chance a chi non ha versato entro i termini.

Ma nella pace fiscale del prece-

dente Governo c'è anche un'altra misura che ha inciso su agenzia delle Entrate-Riscossione. Si tratta dello stralcio automatico delle mini-cartelle fino a mille euro dal 2000 al 2010. Un condono ritornato alla ribalta negli ultimi giorni per una sentenza della Commissione tributaria regionale delle Marche che (anticipata sul Quotidiano del Fisco dello scorso 2 ottobre), che ha ricompreso nel perimetro anche le cartelle relative ai bolli auto non pagati nel periodo interessato. Lo stralcio delle mini-cartelle ha interessato una montagna di 31,2 miliardi di debiti che quindi non saranno più riscossi perché definitivamente condonati.

Resta, però, un'altra montagna di crediti non ancora riscossi e accumulatisi dal 2000 in poi. Per l'esattezza si tratta di 1,339 miliardi di euro, in base al dato aggiornato fornito ieri da Maggiore in audizione. Una montagna che però può partorire solo un topolino in termini di incassi potenziali reali, perché l'importo realmente aggredibile è di 78,5 miliardi: poco meno del 6 per cento. Anche per questo il Governo sta pensando di inserire nel decreto fiscale la norma che consente di ridurre in automatico i rimborsi da 730 e Redditi per chi ha un debito iscritto a ruolo (si vedano i servizi a pagina 2).

—M. Mo.

—G. Par.

54,5%

I pagamenti

La percentuale sul totale delle domande di rottamazione al 31 luglio



Peso: 18%

Inchiesta Pmi: più soldi meno domande per il Fondo di garanzia

Gianfranco Ursino · a pag. 6



Primo Piano L'inchiesta

Fondi di garanzia, più soldi meno domande

Piccole imprese. Il ministero dell'Economia annunciato il rifinanziamento con altri due miliardi di garanzie pubbliche per il prossimo triennio

L'efficacia in calo. Nel primo semestre, le domande di finanziamento presentate sono state solo 63.277, in flessione del 7,65% rispetto al 2018

Gianfranco Ursino

Il rifinanziamento statale arriverà anche per i prossimi anni, ma il Fondo di Garanzia per le Pmi nel 2019 inizia a perdere efficacia dopo aver consentito al tessuto imprenditoriale italiano di chiudere dal 2000 ad oggi oltre 940 mila operazioni di finanziamento con il sistema bancario per un importo totale erogato di circa 143 miliardi di euro. Nel primo semestre del 2019, dopo anni di tendenziale crescita, le domande presentate (63.277) sono infatti diminuite del 7,65% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un relativo calo degli importi erogati dell'1,63% per assestarsi a poco più di 9,6 miliardi di euro.

Nei giorni scorsi nell'illustrare la Nota di aggiornamento al Def, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha annunciato il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi con due miliardi per il prossimo triennio. Una cifra che quasi certamente, come ogni anno, sarà successivamente rivista al ribasso e comunica-

ta dal Mise una volta appurato il tasso di default delle imprese garantite dal fondo nel 2019.

Il fondo di garanzia per le Pmi, gestito dal Mediocredito centrale, è uno strumento finanziato anche con risorse europee e ha l'obiettivo di far da volano e favorire l'accesso ai finanziamenti da parte delle Pmi mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca o sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Solo in caso di insolvenza da parte dell'impresa, la banca viene risarcita dal Fondo. E da anni il meccanismo è ben oliato.

Adesso, però, qualcosa si è inceppato. Il crollo delle richieste è iniziata a partire dal mese di aprile a seguito dell'entrata a regime del decreto di riforma che ha ridefinito le modalità di intervento del Fondo di Garanzia. I tempi sono adesso più lunghi, con qualche costo in più a carico delle banche e a cascata sulle imprese.

«In particolare - spiega Gaetano Stio, presidente del gruppo di mediazione creditizia Nsa - le maggiori difficoltà derivano dalle 300 euro che le banche ora sono chiamate a

pagare nel caso in cui, dopo la concessione della garanzia da parte del Fondo, il finanziamento non viene erogato per scelta della banca o per rinuncia del cliente. A questo punto le banche presenta domanda al fondo solo dopo aver deliberato la pratica». Con la riforma il legislatore ha inserito 4 livelli di garanzia per le operazioni a medio lungo termine: 50-60-70-80% a seconda della rischiosità dell'operazione. Se l'impresa per cui la banca inoltra la domanda è "sicura" la garanzia è più bassa, 50%, se lo è meno, si arriva fino all'80%. «Alla data di delibera del fido - prosegue Stio - alla banca non è chiara la percentuale esatta di



Peso: 1-2%, 6-55%

garanzia o comunque questa potrebbe variare. Inoltre la garanzia sulle operazioni fino a 36 mesi è scesa nel range 30-60% dal 60% dei precedenti decreti». Dai tecnici del Mise, interpellati, nessun commento, ma secondo quanto risulta al Sole 24 Ore al ministero c'è un tavolo di lavoro per apportare dei correttivi prima possibile.

gianfranco.ursino@ilssole24ore.com

I numeri della crisi

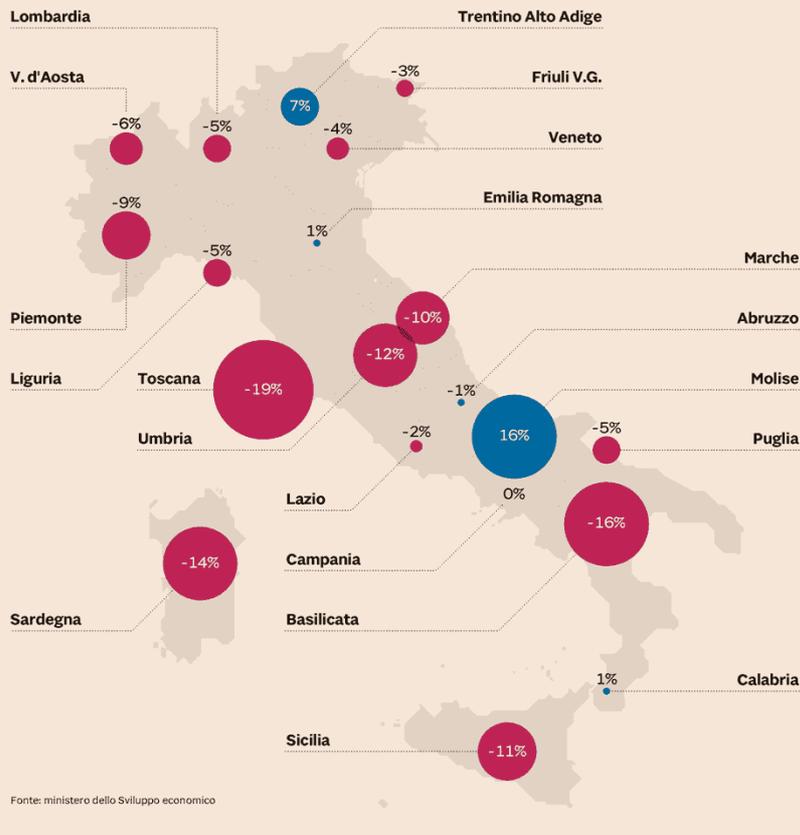
TRA DOMANDE E IMPORTI EROGATI

Dati gennaio-giugno

Domande presentate	Domande accolte	Finanziato in milioni €	Garantito in milioni €
2018 68.518	2018 67.320	2018 9.770	2018 6.932
2019 63.277	2019 62.304	2019 9.611	2019 6.819
Variazione % -7,65	Variazione % -7,45	Variazione % -1,63	Variazione % -1,63

IL CALO REGIONE PER REGIONE

La diminuzione percentuale registrata nel primo semestre 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018



Peso: 1-2%, 6-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Il peso dei confidi

Analisi delle domande e degli importi erogati dal Fondo di garanzia delle Pmi regione per regione

REGIONE	GENNAIO- GIUGNO 2018		GENNAIO-GIUGNO 2019		VARIAZIONI		
	N° DOMANDE	EROGATO IN €	N° DOMANDE	EROGATO IN €	N° DOMANDE	EROGATO IN €	VAR. % DOMANDE
Toscana¹	5.517	387.627.510	4.224	314.723.222	-1.293	-72.904.287	-23%
Marche¹	2.723	391.531.569	2.106	352.445.188	-617	-39.086.382	-23%
Friuli¹	1.082	178.929.845	867	173.580.719	-215	-5.349.125	-20%
Veneto	8.189	1.253.289.464	6.785	1.206.461.302	-1.404	-46.828.162	-17%
Umbria	1.260	181.988.918	1.079	159.264.271	-181	-22.724.647	-14%
Sicilia	6.831	657.334.965	5.942	585.238.518	-889	-72.096.447	-13%
Piemonte	5.015	774.732.427	4.472	703.045.430	-543	-71.686.997	-11%
Lombardia	11.683	2.110.983.270	10.456	1.998.462.723	-1.227	-112.520.547	-11%
Sardegna	1.728	161.692.485	1.571	139.013.703	-157	-22.678.782	-9%
Valle D'Aosta	144	15.906.587	131	14.875.976	-13	-1.030.611	-9%
E. Romagna	4.321	798.796.267	4.048	804.667.365	-273	5.871.098	-6%
Abruzzo¹	1.449	212.887.716	1.378	209.741.957	-71	-3.145.759	-5%
Lazio	4.660	704.708.717	4.517	689.798.963	-143	-14.909.754	-3%
Puglia	3.156	587.238.455	3.093	558.646.128	-63	-28.592.327	-2%
Liguria	854	127.861.651	840	122.057.959	-14	-5.803.692	-2%
Molise	288	38.074.713	286	44.217.963	-2	6.143.250	-1%
Campania	6.431	1.016.960.806	6.589	1.015.396.817	158	-1.563.989	2%
Calabria	958	124.484.332	994	122.863.720	36	-1.620.612	4%
Basilicata	390	82.716.930	419	69.292.652	29	-13.424.278	7%
Trentino A. A.	656	131.404.936	706	140.934.135	50	9.529.199	8%

Note: (1) Regioni in cui per accedere al Fondo di garanzia Pmi vige ancora il monopolio dei Confidi, anche se è stato abolito dal recente Decreto Crescita e tutte le regioni devono adeguarsi entro fine 2020 per passare al cosiddetto mercato libero e consentire l'accesso al fondo anche direttamente con le banche o attraverso un intermediario creditizio autorizzato Fonte: Elaborazioni su dati Mediocredito Centrale e Mise

-50%

È il calo di domande al Fondo di garanzia per le Pmi registrato ad aprile e a seguire -20% a maggio e -8% a giugno, secondo gli ultimi dati diffusi dal Mediocredito Centrale.

-23%

È il calo di domande registrato in Toscana dove ancora vige il monopolio dei Confidi per accedere al Fondo (come anche in Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Marche).



Peso: 1-2%, 6-55%



LE MINUTE DEL DIRETTIVO

Bce, maggioranza ampia sui tassi negativi

FRANCOFORTE

Maggioranza «molto ampia» sui tassi negativi, con aperture persino a un taglio immediato di 20 centesimi, ma soltanto maggioranza «chiara» sull'avvio di un secondo programma di acquisti netti di attività da 20 miliardi al mese, senza scadenza. Nessuna sorpresa, dunque, è emersa ieri dai verbali pubblicati dalla Bce con il resoconto della riunione del Consiglio direttivo del 12 settembre sul "pacchetto Draghi" contenente sei misure di ulteriore stimolo.

Le minute hanno confermato che le princi-

pali divergenze tra i 25 membri del Consiglio si sono incentrate sul QE2, su possibili effetti collaterali su banche, compagnie di assicurazione e fondi pensione, tenuto conto di rendimenti a lungo termine già molto bassi: l'eventualità di una carenza di titoli acquistabili non è stata considerata pressante. Il resoconto nel complesso ha dato conferma di un Consiglio all'unanimità deciso a contrastare rallentamento economico e bassa inflazione e a sollecitare politiche fiscali più espansive. Acceso il dibattito sulla forward guidance.



Direttivo

Bce. Ampio sostegno al pacchetto Draghi il 12 settembre



Peso: 5%



Fusioni, resta il consolidato

SOCIETÀ

Il caso di una Spac che incorpora una target controllante un gruppo

Giacomo Albano

La fusione della consolidante in una società non appartenente al consolidato non interrompe la tassazione di gruppo, anche se la società incorporante ha acquisito il controllo della consolidante/incorporata successivamente all'inizio dell'esercizio.

Il chiarimento arriva la risposta all'interpello 406, con cui le Entrate si sono espresse sugli effetti sul consolidato fiscale derivanti dalla fusione di una società consolidante in una Spac (Special purpose acquisition company). La Spac, secondo lo schema tipico di questi veicoli, aveva acquisito la parteci-

pazione in una società target, per poi incorporarla al fine di ottenere

l'immediata quotazione in borsa della società acquisita.

Poiché la target controllava altre società, con le quali era in essere un consolidato fiscale, la Spac presentava istanza di interpello per ottenere conferma della prosecuzione del consolidato fiscale con le controllate della target, in conformità all'articolo 124 del Tuir, che consente la prosecuzione nel caso di fusione della società controllante con società non appartenenti al consolidato, ove si possa dimostrare, anche attraverso interpello, la permanenza di tutti i requisiti previsti dal Tuir per l'accesso al regime.

Tra i requisiti richiesti va ricordato quello previsto dall'articolo 120, comma 2, del Tuir, secondo cui il requisito del controllo deve sussistere «sin dall'inizio di ogni esercizio». In questo caso, nonostante l'acquisto della partecipazione nella società target fosse avvenuta in corso d'anno, l'incorporante riteneva di essere subentrata senza soluzione di continuità - alla luce dell'effetto successorio proprio della fusione - in tutte le posizioni giuri-

diche rilevanti ai fini delle imposte sui redditi precedentemente appartenenti alla incorporata, incluso il requisito del controllo.

Inoltre, l'istante riteneva che il risultato fiscale registrato sia dall'incorporante che dall'incorporata nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e la data di efficacia giuridica della fusione dovesse concorrere alla formazione del reddito complessivo del consolidato nel periodo d'imposta 2018, pur in assenza di effetti retroattivi nella fusione.

L'agenzia ha accolto la tesi della società incorporante su entrambe le questioni.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso:9%

LA STRETTA SUI CREDITI

Compensazioni fiscali: allarme d'impres e commercialisti per i rimborsi posticipati

Marco Mobili e Giovanni Parente a pag. 2



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

Primo Piano Verso la manovra

Compensazioni, grido d'allarme da imprese e commercialisti

Lotta all'evasione. Il presidente del Cndcec Miani definisce la stretta «un prestito forzoso»
Alt anche da artigiani e commercianti: credito inutilizzabile nel versamento del saldo Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

«Così non va». La doppia stretta su compensazioni e crediti fiscali che si prospetta nel decreto collegato alla manovra scatena subito il malcontento nel mondo delle imprese e dei professionisti. Neanche il tempo di chiudere la vicenda degli Isa su cui i commercialisti hanno protestato e manifestato il loro disagio, che subito si apre un nuovo fronte. Il decreto fiscale interviene pesantemente (come anticipato ieri su queste colonne) nel tentativo di recuperare risorse alla voce «lotta all'evasione». Da un lato, con i rimborsi da 730 (precompilata inclusa) che sarebbero automaticamente decurtati o azzerati dal Fisco in presenza di debiti iscritti a ruolo non ancora pagati. Dall'altro, ritardando l'utilizzo dei crediti Irpef, Ires

e Irap e imponendo un meccanismo già sperimentato per l'Iva: quando l'importo che il contribuente vuole portare in compensazione supera i 5mila euro deve prima trasmettere la dichiarazione e attendere 10 giorni dopo l'invio telematico.

Una prospettiva che proprio non piace, considerati anche i problemi di liquidità in cui versano soprattutto le microimprese come testimoniato anche dall'indagine del Censis e del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) presentata martedì scorso. Proprio i commercialisti definiscono il posticipo delle compensazioni un «prestito forzoso». Ad avviso del presidente del Cndcec, Massimo Miani, «l'ipotesi di differimento della compensabilità dei crediti Irpef, Ires e Irap fino a dopo la presentazione delle relative dichiarazioni per la parte eccedente i 5mila euro, come già avviene per i crediti

Iva, rischia di trasformarsi in un prestito forzoso a carico del settore privato dell'economia».

Non mancano riserve sull'altro intervento che le prime bozze di decreto chiamano «efficientamento della riscossione» e che vanno a toccare i rimborsi del 730 precompilato e ordinario. «Comprendiamo le ragioni di tutela erariale che portano all'idea di verificare l'esistenza di debiti tributari del contribuente - afferma ancora



Peso: 1-3%, 2-34%

il numero uno dei commercialisti - e, in caso di loro esistenza, di sottrazione di questi dal credito Irpef che il datore di lavoro potrà effettivamente rimborsare al contribuente. La questione delicata sta però nell'identificazione dei debiti che potranno essere sottratti: ci auguriamo non certo quelli in contestazione o quelli prescritti ma non ancora sgravati. Dovranno essere quindi crediti erariali per così dire certi, liquidi ed esigibili».

Durissima la presa di posizione che arriva da Rete imprese Italia. Per artigiani, commercianti ed esercenti è addirittura «inaccettabile» la stretta sulle compensazioni che sta prendendo forma perché «rappresenta un ulteriore duro colpo alle finanze dalle tante imprese corrette con il fisco». In una nota congiunta inviata al Sole 24 Ore si sottolinea come, ancora una volta «anziché colpire in modo selettivo i disonesti, cosa possibile con

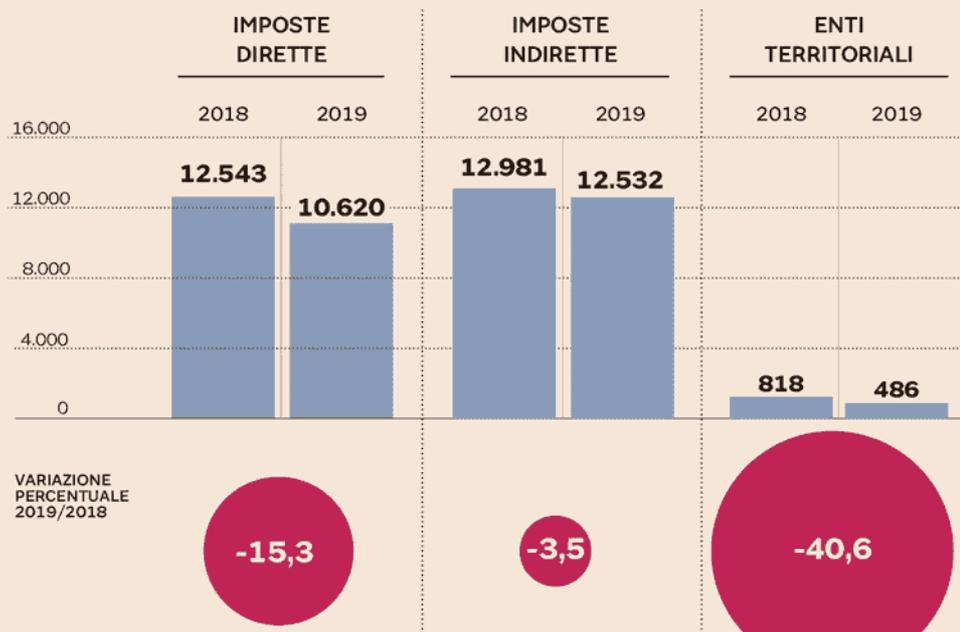
l'uso delle moderne tecnologie», si preferisca, invece, «colpire indiscriminatamente le imprese e penalizzare i contribuenti corretti: è un film già visto che produrrà nuovi tentativi di aggiramento delle norme».

Il posticipo costerebbe secondo Rete imprese Italia «almeno 6 mesi» di attesa per l'utilizzo dei crediti. Il canale delle dichiarazioni, infatti, si apre formalmente dal 2 maggio ma poi nei fatti inizia a decollare da giugno. Se poi, però, imprese e professionisti fossero chiamati a rivivere l'esperienza di quest'anno con gli Isa, l'invio della dichiarazione dei redditi slitterebbe almeno in autunno. Tanto più che ormai a regime il termine di trasmissione del modello Redditi è stato portato al 30 novembre. Quindi, di fatto, il credito Irpef, Ires o Irap si potrebbe usare in compensazione solo dal 10 dicembre in avanti. E quindi, come sottolineano da Rete imprese

Italia, sarebbe «impossibile utilizzare i crediti relativi ad imposte sui redditi per effettuare il versamento del saldo Iva dovuto in base alla dichiarazione Iva relativa al medesimo anno d'imposta». Per questo la richiesta che arriva dalle associazioni di categoria è di «non introdurre nuovi obblighi che puniscano in modo indiscriminato l'impresa diffusa vero patrimonio del Paese che lavora».

Le compensazioni tributarie

Somme utilizzate in compensazione. Periodo gennaio-agosto 2018 e 2019. Dati in milioni



Fonte: Mef

Per Rete imprese Italia si colpiscono indiscriminatamente le attività produttive e gli operatori onesti

LE ALTRE MISURE ALLO STUDIO

IL DIVIETO

L'accollo del debito preclude il credito

Atti di recupero in 6 anni
Vietato l'utilizzo in compensazione in caso di accollo del debito. È un'altra delle misure inserite nelle prime bozze del decreto fiscale. Per rafforzare ulteriormente il divieto le norme in preparazione prevedono che i versamenti in accollo effettuati con l'utilizzo di crediti in compensazione si considerano a tutti gli effetti non avvenuti, con la conseguente applicazione delle sanzioni sui soggetti interessati. Il Fisco potrà notificare atti di recupero entro il sesto anno successivo a quello del versamento

LE ATTIVITÀ CESSATE

La partita Iva chiusa non può compensare

Coinvolti tutti i crediti
Ai contribuenti a cui sia stato notificato provvedimento di cessazione della partita Iva sarà inibita la possibilità di avvalersi, a partire dalla data di notifica della "comunicazione", della compensazione dei crediti. Un'esclusione che, sulla base delle prime bozze del decreto fiscale collegato alla manovra, varrà a prescindere dalla tipologia e dall'importo dei crediti, anche qualora questi ultimi non siano maturati con riferimento all'attività esercitata con la partita Iva oggetto del provvedimento, e rimane in vigore finché la partita Iva risulterà cessata



Peso: 1-3%, 2-34%

STESSO REGIME DELL'IVA PER LE IMPOSTE DIRETTE

Crediti Irpef, Ires e Irap in stand by 10 giorni dopo la dichiarazione

**Interessati gli importi
oltre 5mila euro
che si sono formati dal 2019
Gian Paolo Tosoni**

Le compensazioni orizzontali dei crediti di imposta relativi alle imposte dirette e relative addizionali, nonché dell'Irap, potranno essere effettuate soltanto dopo la presentazione delle relative dichiarazioni relativamente agli importi superiori a 5mila euro. Lo prevedono le prime bozze del decreto fiscale in corso di preparazione a cura del Governo.

Se la proposta verrà confermata, dal mese di gennaio 2020, per la compensazione dei crediti di imposta formati nel 2019, occorrerà attendere la trasmissione della dichiarazione dei redditi o dell'Irap che, ancorché formalmente, possano essere fatte dal mese di maggio mentre di fatto si va più lunghi per effetto dei programmi informatici necessari per l'invio che non sono mai disponibili prima dell'estate. Basti pensare che il termine per la trasmissione della dichiarazione dei redditi ed Irap è stato spostato al 30 novembre come termine a regime.

Altra modifica normativa proposta riguarda le modalità di trasmissione del modello F24 con la compensazione, che potrà essere eseguita solamente

utilizzando i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, anche da parte dei soggetti non titolari di partita Iva. Quindi, anche per i privati, occorrerà utilizzare Entratel oppure Fisconline, utilizzando F24 web o F24 online.

La proposta di legge è rivolta quindi a modificare i presupposti per la compensazione dei crediti di imposta allineando per tutti i tributi, i criteri già previsti per l'Iva: la compensazione del credito per gli importi superiori a 5mila euro è possibile soltanto dopo la trasmissione della dichiarazione annuale Iva o la richiesta di rimborso trimestrale con il modello "TR". Dal prossimo anno la compensazione dei crediti formati in materia di Iva, imposte dirette, addizionali ed Irap, potrà quindi essere fatta dal decimo giorno successivo a quello di trasmissione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge.

La nuova norma entrerebbe in vigore infatti per i crediti maturati dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019.

Il fisco ottiene così un allungamento dei termini nel concedere la compensazione, tenuto conto dei termini lunghi per le dichiarazioni dei redditi e Irap; infatti, nella relazione tecnica viene indicata la previsione di un recupero di oltre un miliardo di euro per l'anno 2020, che si riduce a 878 milioni negli anni successivi. Ciò in quanto, in con-

fronto agli anni precedenti, nei primi mesi dell'anno non potranno essere eseguite compensazioni in materia di imposte dirette e Irap. La norma non si applica per i crediti compensati dai sostituti d'imposta per il recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute e dei rimborsi erogati ai dipendenti (80 euro) nell'ambito del modello 730.

Secondo la proposta di legge queste misure mettono in grado l'Amministrazione finanziaria di effettuare un riscontro preventivo dei dati attestanti l'esistenza del credito prima che questo venga utilizzato in compensazione per il pagamento di altri tributi. Ora, infatti, la compensazione dei crediti relativi alle imposte dirette ed Irap si perfeziona anche prima che l'Agenzia abbia verificato la presenza del visto di conformità rilasciato dal professionista o dal Caf.

Secondo la relazione illustrativa lo scarto del modello F24 produce l'effetto di evitare il prelievo a carico dello Stato e quindi dei fondi corrispondenti ai crediti compensati, determinando una corrispondente immediata riduzione della spesa del bilancio dello stato.

L'invio del modello F24 con le compensazioni sarà solo in modalità telematica anche per i privati



Peso: 12%

Guerra commerciale Usa-Cina, prove di tregua sui dazi Trump incontra il vicepremier cinese

Riccardo Barlaam

a pag. 8



**Presidente
Usa.
Donald Trump**

Primo Piano Tensioni commerciali

Sui dazi prove di mini accordo tra Cina e Usa

Segnali di apertura. Mercati ottimisti sull'esito dei negoziati ripresi dopo l'alt di maggio. Oggi giornata cruciale: atteso in serata il via libera di Trump

Il caso Huawei. Il presidente ha autorizzato il Dipartimento al Commercio a riavviare in parte le forniture al colosso tlc di componenti non sensibili

Riccardo Barlaam

*Dal nostro corrispondente
NEW YORK*

I mercati sperano nei progressi dei negoziati tra Usa e Cina ripresi ieri a Washington tra le due delegazioni guidate dal vice premier cinese Liu He e dal Rappresentante al commercio Robert Lighthizer. Se l'esito sarà positivo i negoziati si concluderanno stasera con la benedizione del presidente Donald Trump alla Casa Bianca. Il dialogo tra le due delegazioni era stato interrotto a maggio, dopo che gli americani avevano accusato i cinesi di aver fatto passi indietro rispetto agli impegni già presi, mentre i cinesi lamentavano le richieste eccessive avanzate dall'amministrazione.

Dopo quindici mesi di ostilità tra le prime due potenze mondiali, il round numero 13 dei negoziati alla vigilia si è aperto con la mano tesa

della Cina a raggiungere un mini accordo con gli Stati Uniti. Una pace circoscritta. A condizione però che Trump martedì prossimo non aumenti dal 25 al 30% i dazi su 250 miliardi di export cinese. E il 15 dicembre non faccia scattare i dazi del 15% su 160 miliardi di elettronica di consumo. In cambio Pechino offre agli americani 10 miliardi di maggiori acquisti di prodotti agricoli. Tutti gli occhi degli analisti e delle cancellerie sono puntati su quello che succederà o non succederà in queste ore. Un mini accordo commerciale farebbe comodo sia alla Cina che agli Stati Uniti. Trump insiste per un "big deal" e vuole che l'accordo comprenda concessioni sulla proprietà intellettuale.

Il presidente ha autorizzato il Dipartimento al Commercio a riaprire le porte a Huawei per riprendere a vendere "prodotti non sensibili" negli Usa, derubricando la blacklist che da

maggio vieta alle aziende americane di fare business con il gigante delle tlc cinesi e una dozzina di società collegate. I cinesi, a loro volta, sarebbero disposti a concedere aperture su un patto valutario con gli Stati Uniti per evitare le manipolazioni di cambio di cui sono accusati. Il terreno in cui ci si muove è scivoloso, con tante variabili da considerare.

Gli Stati Uniti hanno appena allargato ad altre 28 entità (istituzioni e



Peso:1-4%,8-26%

società) la blacklist che vieta alle aziende americane di importare tecnologia cinese, per la repressione degli uiguri, la minoranza musulmana che vive nello Xinjiang. Da parte americana c'è interesse a superare la vicenda Nba: la tv di stato cinese ha deciso che non trasmetterà la pre-season del campionato di basket più famoso al mondo per le opinioni espresse dal general manager degli Houston Rockets contro le repressioni dei manifestanti di Hong Kong. Rischiano di saltare quattro miliardi di dollari, tra sponsor e diritti.

Intanto l'Unione europea ha imposto dazi fino al 66,4% sulle ruote stradali in acciaio prodotte dalla Ci-

na. Le tariffe puniscono produttori ed esportatori cinesi di ruote per auto, trattori, camion vendute sottocosto sul mercato europeo. Pratica di dumping che secondo l'Ue ha danneggiato gli 11 produttori europei di ruote in acciaio. Un comparto che dà lavoro a 3.600 persone in Italia, Germania, Francia, Rep. Ceca, Polonia e Romania, per un mercato che vale 800 milioni di euro.

Pesa la vicenda Nba: la tv di stato cinese ha deciso che non trasmetterà la pre-season del basket

66%

IL CASO RUOTE

L'Unione europea ha imposto dazi fino al 66,4% sulle ruote stradali in acciaio prodotte dalla Cina. Le tariffe puniscono produttori ed esportatori cinesi di ruote per auto, trattori, camion

L'effetto della guerra commerciale sull'economia

Andamento del commercio globale, della fiducia delle imprese e degli investimenti dopo l'annuncio del primo round di aumenti dei dazi da parte della Casa Bianca

Marzo 2018: la Casa Bianca vara il primo round di dazi alle importazioni dalla Cina



Fonte: JP Morgan AM



Peso:1-4%,8-26%